



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



8 APRILE



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«Parco degli Iblei: prima dimenticato, ora ripescato»

L'INTERVENTO. La sen. Padua: «Iter in dirittura finale grazie agli incontri dell'estate 2017»

Il Parco degli Iblei va spedito verso l'approvazione finale. Per tanti viene adesso visto come un punto di partenza per tutelare da un lato l'ambiente e dall'altro creare sviluppo nel modo più adeguato. Sull'argomento si sono registrate varie prese di posizioni.

Occorre però ricordare che il progetto del Parco nazionale dei Monti Iblei, che era finito nel dimenticatoio, venne ripreso grazie all'interesse della senatrice Venera Padua. La prima tappa del nuovo cronoprogramma si consumò nell'estate del 2017 quando la rinnovata proposta fu sottoposta all'attenzione degli stakeholders e dell'associazionismo che, a loro volta, hanno avuto la possibilità di manifestare le proprie osservazioni per potere arrivare a un elaborato sostanzialmente rivisto, da trasmettere a Roma, al ministero dell'Ambiente.

«Sono sinceramente soddisfatta - dice la senatrice Padua - che quell'azione, portata avanti quando, in pratica, sul Parco degli

Iblei era calata una strana coltre di silenzio, abbia avuto un risultato eccezionale visto che oggi stiamo celebrando il fatto che mancano poche battute finali per arrivare all'approvazione finale. Ritengo che se non ci fosse stato quell'interessamento, opportunamente sollecitato da chi aveva segnalato che era calata l'attenzione, oggi non saremmo potuti arrivare al traguardo. Ricordo, tra l'altro, i numerosi tavoli tecnici alla Regione a cui ho partecipato e che ci hanno consentito di rimettere in moto l'iter».

Sull'argomento interviene anche il movimento Partecipiamo che, in una nota, sottolinea: «Abbiamo sempre sostenuto l'istituzione del Parco Nazionale degli Iblei che ha visto, in prima linea e fin dall'origine, impegnato Giovanni Iacono, da consigliere, da presidente del Consiglio comunale, come attuale assessore al verde del Comune di Ragusa. Il lavoro essenziale per la città di Ragusa è stato svolto da Giovanni Iacono, da presidente del Consiglio Comunale, con

l'allargamento della delimitazione del Parco che è stato triplicato e portando ad oltre 4.000 ettaro per la parte di territorio comunale e salvaguardando le fonti di approvvigionamento idrico, superando la delimitazione del parco effettuata da Giunta e Consiglio comunale nel 2010 che avevano ridotto il parco in una sorta di "parcheggio" eliminando, incredibilmente, dalla delimitazione tutte le cave naturalistiche. Adesso attendiamo la parte finale e definitiva che è una presa d'atto da parte del governo centrale e, finalmente, avremo il Parco Nazionale degli Iblei che è una "manna" dal cielo e non certo la "mannaia" che avevano voluto far credere sciagurati sindaci, amministratori, associazioni ed operatori economici, degli anni scorsi. che hanno prodotto questi decenni di ritardo!». Il Parco nazionale dei Monti Iblei può rappresentare una grossa opportunità di crescita per gli operatori dei territori interessati.

M. B.

LA SICILIA

Rg-Ct, vent'anni di continui rinvii «E la classe politica vende miraggi»

Santocono: «Attorno alle infrastrutture si sta consumando il funerale dell'area iblea»

GIUSEPPE LA LOTA

«Professionisti della proroga e venditori di miraggi. Bravi solo a guardare il loro misero orticello». Senza fare sconti e distinguo, Giuseppe Santocono (presidente della Cna territoriale di Ragusa) usa la par condicio per bacchettare la deputazione iblea. Parla a nome della confederazione artigiani che tramite le infrastrutture auspica la valorizzazione del territorio oltre a dare lavoro a numerose famiglie. Ce l'ha con la classe politica ragusana di ieri, di oggi e fors'anche di domani, perché la Siracusa-Gela e la Ragusa-Catania, sulla base degli annunci politici dovrebbero essere già percorribili dagli anni '70. E invece? «Sentiamo ancora il Cipe - risponde Santocono - che quando parla di questi 68,66 km di raddoppio ci dice sempre: rimandare».

Presidente, stiamo parlando della parte della Sicilia che al nord e all'estero ci invidiano.

«Sì, perché pensi alla provincia di Ragusa e ti viene subito in mente Montalbano, le spiagge con la sabbia dora-

ta, l'altipiano con le sue cave e i suoi muri a secco, il barocco, il liberty, il buonvino, l'ortofrutta di qualità, il pesce, le carni e i formaggi di pregio. E poi rifletti: come ci arrivo in questo giacimento di arte, natura e sapori? Percorrendo strade statali che ricordano le regie trazzere, strade provinciali ridotte a mulattiere, un aeroporto quasi fantasma e ferrovie da terzo mondo? Attorno a queste opere, che non si possono definire infrastrutture, si sta consumando il rito funebre di un territorio economicamente dinamico ma volutamente azzoppato da una classe politica abile soltanto nel trasformismo, sostanzialmente inetta, sterile e demagogica».

Lei sprizza rabbia da tutti i pori.

«Dovrei essere felice? La vicenda del raddoppio della Ragusa-Catania è la dimostrazione evidente. Invece di valorizzare e rafforzare le sorti di una delle provincie più operose e vivaci del Mezzogiorno hanno diviso e indebolito ogni forma di rappresentanza per avere un briciolo di visibilità riuscendo soltanto a far diventare il nostro "territorio" simbolo di un sud



IL PRESIDENTE DELLA CNA TERRITORIALE DI RAGUSA GIUSEPPE SANTOCONO

condannato al sottosviluppo perpetuo. La classe politica mentre vende miraggi nel dire: "siamo pronti... manca solo una firma... fra poco arrivano le ruspe", si abbuffa di voti e di ricche indennità».

Saremmo tentati di chiederle qualcosa della Siracusa-Gela.

«Conservo ancora un articolo de "La Sicilia" del '68, dal titolo: "La Siracusa-Gela dovrebbe essere pronta nel 1973". Cinquantuno anni dopo, il tratto Rosolini-Ispica, dieci chilometri, sui 150 circa della Siracusa Gela, sarà, forse, pronto entro il 2020. Dobbiamo aggiungere altro?».

LA SICILIA

«Così l'esito del Cipe smentisce le parole di ben due ministri»

Raddoppio Ss 514. Cassì: «Avevamo dato fiducia»
Il comitato: «Bocciatura tombale e contraddittoria»

MICHELE BARBAGALLO

In attesa del 13 maggio, ovvero della nuova data indicata dal Governo nazionale, dopo ben due rinvii, per il nuovo e a questo punto attesissimo passaggio al Cipe per il raddoppio della Ragusa - Catania, arriva l'appello del sindaco di Ragusa, Peppe Cassì. Il primo cittadino torna sulla vicenda esprimendo forte preoccupazione. «Liberi da qualsiasi pregiudizio e preclusione politica, abbiamo dato fiducia a questo Governo che a parole, private e pubbliche, ha fornito ripetute garanzie sull'imminente via libera al progetto del raddoppio della Ragusa-Catania. Ben due ministri, Lezzi e Toninelli, hanno speso parole importanti - dice Cassì - L'esito del Cipe di que-

sti ultimi giorni li smentisce e rischia di vanificare non solo il lavoro recente, con i sindaci che hanno finalmente fatto squadra, ma di un paio di decenni. Nonostante le rassicurazioni, il parere negativo al Piano economico finanziario del progetto dell'azienda privata titolare della concessione mette in crisi tutto. Si sostiene che l'opera potrebbe diventare interamente pubblica, ma non è chiaro chi (Stato o Regione) metterebbe le risorse mancanti, e di certo i tempi si allungerebbero a dismisura, dopo un'attesa già durata troppo. Perché si è arrivati a questo punto? Perché della questione pedaggio non si è mai parlato, se non negli ultimi mesi, anche se il coinvolgimento del privato risale a oltre 10 anni fa? Perché la verifica sul-

La strada Ragusa-Catania il cui raddoppio, che sembrava alle porte, si è trasformato ancora una volta in un miraggio

la sostenibilità del piano economico finanziario è stata fatta solo ora? Chi pagherà i danni al concessionario, in caso di revoca dell'accordo? E soprattutto, chi risarcirà i ragusani dai danni che questo balletto indecente e offensivo provoca tutti i santi giorni?».

Domande sicuramente più che legittime a cui si aggiungono anche altri dubbi: «Come è possibile che nelle ul-



SEGUE



time decisive riunioni romane, la Lezzi è stata supportata da Giorgetti, ma poi smentita da Toninelli e infine affossata da Tria? Che storia è mai questa? E' solo imperdonabile superficialità o c'è dietro dell'altro? E' forse un pretesto per destinare altrove le risorse pubbliche già impegnate? Siamo la periferia della periferia d'Italia, ma a nessuno può essere concesso di

calpestare la nostra dignità - spiega ancora Cassì - Sembra che il prossimo 13 maggio il Cipe si riunirà di nuovo per valutare l'aggiornamento del Piano al momento bocciato. Perché dovremmo sperare che la situazione cambi? Le parole hanno un peso».

Ed intanto il comitato per il raddoppio (rappresentato da Sica, Santocorno, Ingallinera e Licitra) ritiene che la «bocciatura all'ultimo Cipe del progetto definitivo della Ragusa-Catania è tombale e contraddittoria. Tombale perché azzerò il progetto definitivo che, a parole, aveva superato il pre-cipe, penultimo atto di una vicenda dal gusto "kafkiano". Contraddittoria perché dopo 16 anni l'attuale decisore nazionale "fulminato sulla via di Damasco" scopre alternative più vantaggiose non meglio definite. Dopo oltre tre lustri di conferme e di smentite, a un passo dell'apertura dei cantieri, si rimette tutto in discussione. Ci dicano ora il governo nazionale e la burocrazia romana quale è questa soluzione. Ci dicano, ancora, la nostra deputazione di governo e di opposizione se quest'opera deve continuare ad essere "martoriata" dalle scadenze elettorali oppure se, finalmente uscendo dalle logiche di appartenenza partitica, ci si coalizzi per l'interesse generale che rappresenta questa infrastruttura».

LA SICILIA

Arrivano 1,2 milioni per i Comuni del Ragusano

“In arrivo oltre un milione e duecento mila euro per i Comuni iblei. Un'occasione importante di rilancio del territorio e delle opere pubbliche”. Lo evidenzia la presidente della Commissione Affari Sociali alla Camera dei Deputati, Marialucia Lorefice che aggiunge: «Esprimo grandissima soddisfazione per la norma Fraccaro contenuta nel dl 'Crescita', con la quale vengono stanziati 500 milioni aggiuntivi per il 2019 in favore dei Comuni per l'avvio di opere pubbliche in materia di efficientamento energetico. Un piano straordinario dopo anni di tagli e austerità. Grazie a queste risorse aggiuntive i Comuni potranno realizzare anche investimenti per la messa in sicurezza di strade, scuole e patrimonio pubblico”.

Ai 12 Comuni dell'ex provincia di Ragusa spetteranno complessivamente

1.260.000 euro, così ripartiti: 50.000 euro andranno ai Comuni di Giarratana e Monterosso Almo; 70.000 euro a Chiaramonte Gulfi, Santa Croce Camerina e Acate; 90.000 euro a Ispica e Pozzallo; 130.000 euro a Scicli e Comiso; 170.000 euro a Ragusa, Modica, Vittoria.

«Le opere pubbliche finanziabili con queste risorse - spiega la parlamentare iblea - dovranno essere avviate entro il 15 ottobre, pena la perdita del beneficio economico.

Si tratta di un intervento che, insieme ai 400 milioni già stanziati in favore dei piccoli Comuni e al piano 'ProteggItalia' da 11 miliardi

varato dal presidente del Consiglio Conte, rappresenta un ulteriore impulso economico anche per la nostra provincia. Una grandissima opportunità per avviare quel grande piano di messa in sicurezza del territorio che l'Italia aspetta da anni. Questo provvedimento è ancora una volta un segnale tangibile dell'attenzione del nostro Governo verso gli Enti locali».

«I risultati - sottolinea ancora la Lorefice - li stiamo già vedendo. Basti pensare che solo nei primi due mesi dell'anno, grazie allo sblocco degli avanzi di amministrazione, sono ripartiti gli appalti pubblici di Regioni e Comuni, con una crescita rispetto all'anno scorso rispettivamente dell'84,9% e del 21,8%».

R. R.

G.D.S.

L'ex chiesa diventata teatro La Sovrintendenza dice no

L'amministrazione locale dovrà apportare modiche

Francesca Cabibbo

CHIARAMONTE GULFI

Il teatro di Chiaramonte deve essere smontato. O meglio: dovrà essere rimosso il palco montato nell'ex chiesa di San Francesco dove l'amministrazione aveva voluto realizzare il teatro Leonardo Sciascia. La sovrintendenza ai Beni culturali di Ragusa ha chiesto al sindaco, Sebastiano Gurrieri, di «Smontare entro 60 giorni il palco autoportante che occupa l'intera superficie dell'area absidale, in quanto inibisce la visibilità del bene monumentale». La nota porta la firma del sovrintendente Calogero Rizzuto ed è stata inviata il 12 febbraio.

La vicenda del teatro a Chiaramonte Gulfi inizia nell'autunno scorso. Il 3 dicembre, il sindaco, Sebastiano Gurrieri annunciò di aver realizzato un teatro nell'ex chiesa di San Francesco, già trasformata in sala convegni. Erano stati realizzati dei lavori di adeguamento, era stato montato il grande palco nello spazio dell'altare. Era stato varato il programma di una stagione teatrale affidata alla direzione artistica di Mario Incudine. La stagione teatrale si è conclusa il 6 aprile, ma rischia di concludersi anche la breve parabola del teatro di Chiaramonte. O comunque, esso dovrà subire delle modifiche sostanziali.

Già il 6 aprile, la Sovrintendenza di Ragusa aveva scritto al sindaco affermando di aver appreso «da notizie giornalistiche della realizzazione di lavori per la trasformazione in sala



Beni monumentali. Il palco nell'abside della struttura non più consacrata (*FOTO FC*)

teatrale dell'ex Chiesa di San Francesco, sottoposta a vincolo monumentale».

La Sovrintendenza affermava di non aver mai ricevuto «alcun progetto» e che «i lavori non sono stati autorizzati» e ordinava «l'immediata sospensione di tutti i lavori che potrebbero arrecare pregiudizio al monumento». Il 13 dicembre, il comune invia il progetto ed il 12 febbraio la Sovrintendenza lo ha approvato, ma con un vincolo pesante: smontare il palco. La notizia è stata resa nota da Gaetano Iacono, già candidato sindaco nel giugno 2017. «Il sindaco - affe-

ma Iacono - ha trasformato una ex chiesa sottoposta a vincolo monumentale in sala teatrale senza autorizzazione e senza aver nemmeno presentato il progetto alla Soprintendenza: una realizzazione abusiva costata circa 200.000 euro». Iacono aveva lanciato, qualche settimana fa, un'idea di adeguare l'ex chiesa dell'Annunziata, di proprietà della Diocesi, già adibita a teatro: c'è già un progetto e si sarebbe potuto attingere ai fondi regionali.

Ieri, non è stato possibile raggiungere il sindaco Gurrieri per una replica. (*FC*)



Regione Sicilia

LA SICILIA

La Sicilia al Vinitaly brinda al boom di prodotti di qualità

Il governatore Musumeci: «Le nostre imprese sempre più competitive»

VERONA. Cresce del 173 per cento il numero di bottiglie di vino della "Doc Sicilia" prodotte nel 2018: oltre ottanta milioni di pezzi, con una previsione per quest'anno di superare i cento milioni. In crescita anche la "Doc Etna" e le certificazioni per i vini di qualità aumentate di quattro volte. E' con questi numeri che la Sicilia si presenta al Vinitaly 2019, che ha aperto i battenti ieri a Verona.

L'isola è presente, alla 53ma edizione del Salone internazionale del vino dei distillati, con 147 aziende provenienti da tutti i più importanti territori vocati alle produzioni di qualità. All'interno dell'ormai classico padiglione 2 - inaugurato dal presidente della Regione Nello Musumeci - gli stand affollatissimi di esperti e curiosi, occupano una superficie di tremila metri quadrati. Prevista anche quest'anno un'area istituzionale che ospita incontri con buyer internazionali, masterclass dedicate ai territori più rappresentativi della Sicilia e degustazioni di vini sperimentali.

L'inaugurazione è stata anche l'occasione, da parte del governatore, per illustrare alla stampa specializzata le strategie messe in campo dalla Regione in un comparto che, anno dopo anno, cresce sempre di più.

«La Sicilia - ha sottolineato con soddisfazione Musumeci - da decenni è protagonista a Verona. I vini rappresentano una delle eccellenze enogastronomiche dell'Isola, che servono anche da promozione per il territorio. Il "brand Sicilia" è sempre più capace di conquistare nuovi mercati senza temere concorrenti. I risultati ottenuti nell'ultimo anno sono straordinari e



premano quegli imprenditori che hanno saputo investire in qualità. La Regione è pronta a sostenere i loro sforzi e ad affiancarli nella conquista di nuove fette di mercato, ancora di più di quanto fatto in passato».

All'affollato incontro con la stampa, moderato dal giornalista Fabrizio Carrera, insieme agli assessori all'Agricoltura Edy Bandiera e al Turismo Sandro Pappalardo, erano presenti anche Andrea Farinetti, patron insieme al padre Oscar della catena di grande distribuzione Eataly e ultimo imprenditore non siciliano, in ordine di tempo, ad avere scommesso sulla

Sicilia del vino e Stevie Kim, brand manager di Vinitaly International, fondatrice della Vinitaly Accademy, colei sta divulgando, attraverso i suoi oltre duecento "ambasciatori", le produzioni vinicole di qualità dell'Isola nel mondo.

«In Sicilia - afferma l'assessore Bandiera - non si è mai bevuto bene come oggi grazie ai vini siciliani. Il made in Sicily conferma il suo trend di crescita in termini qualitativi e quantitativi. Basti pensare alla certificazione dei vini targati Doc, che in cinque anni è cresciuta in modo esponenziale passando, per avere un'idea, dagli 832

certificati emessi nel 2013 per 287 mila ettolitri, ai 2.371 certificati rilasciati nel 2018 per 933 mila ettolitri. La certificazione dei vini di qualità si è quadruplicata. Ciò è stato possibile grazie al miglioramento della capacità produttiva, delle conoscenze tecnologiche e della comunicazione».

«La Sicilia - ha aggiunto con orgoglio l'assessore Pappalardo - è una meta sempre più ambita e più desiderata dal punto di vista turistico. E il merito di questo nuovo trend va ricercato oltre che nelle eccellenze del territorio anche nell'enogastronomia siciliana che non ha concorrenti».

G.D.S.

Oltre 1.700 posti nella sanità Corsia privilegiata per gli emigrati

Giacinto Pipitone

PALERMO

All'assessorato alla Sanità hanno segnato in rosso i giorni successivi alla Pasqua. In quella settimana verranno pubblicati 4 maxi bandi per assumere almeno mille infermieri e 700 operatori socio-sanitari. E la novità rispetto al passato è che verranno così annullate le vecchie graduatorie, che le Asp ancora scorrono in caso di necessità, e ne verranno formate di nuove dando la priorità a chi già lavora ma è stato costretto a trasferirsi in altre regioni.

Alla Regione è scattata quella che Nello Musumeci e l'assessore Ruggero Razza chiamano operazione Rientro degli emigrati. Una operazione già partita senza tanto clamore che prende spunto da un caso fortuito. Nei mesi scorsi il Policlinico di Catania ha pubblicato un bando che assegnava circa 150 posti fra infermieri e operatori socio-sanitari: in questi casi la procedura prevede di fare preventivamente un bando destinato alla cosiddetta mobilità interregionale. E così per appena 150 posti si sono fatti avanti in 790 da altre regioni.

Da questi dati l'assessore Razza è partito per pianificare l'idea di far tornare chi è stato costretto a lasciare la Sicilia. Da piazza Ottavio Ziino a Palermo è già partita una circolare con cui l'assessorato chiede alle Asp e agli ospedali di fotografare il fabbisogno di infermieri e operatori-sociosanitari: «A quel punto - spiega Razza - saremo pronti a bandire i concorsi che saranno, per il bacino orientale e per quello occidentale, affidati alle aziende col maggiore fabbisogno».

In pratica ci sarà un bando che verrà gestito da un ospedale o una Asp e che servirà a creare una graduatoria a cui poi attingeranno tutti gli ospedali del territorio orientale o occidentale per coprire i loro posti vuoti. «Saremo pronti subito dopo Pasqua» assicura l'assessore. Che aggiunge anche il dettaglio sulle attuali graduatorie: «Non sono più aggiornate né sufficienti a coprire i nostri fabbisogni. Ogni volta che un'azienda ospedaliera cerca personale in quegli elenchi non trova ciò di cui ha bisogno. È successo in questi giorni a Caltanissetta. E questo è dovuto al fatto che sono state fatte oltre 12 annifa. Da allora tutto è cambiato». Per questo la Regione prova a ripartire con nuove graduatorie. Ovviamente in seconda battuta i posti che non si riuscirà ad assegnare con il bando ri-

servato alla mobilità interregionale a favore di chi ha già il posto fisso verranno rimessi a concorso per tutti. E la speranza di Razza è che così anche chi è precario in altre regioni possa tornare in Sicilia. «In questo momento - ha aggiunto Razza - le Asp e gli ospedali hanno sia i posti liberi che i soldi per finanziare le assunzioni. Dobbiamo solo mettere le aziende in condizioni di trovare il personale di cui hanno bisogno».

Il decreto che indica i fabbisogni, primo atto dei futuri bandi, potrebbe vedere la luce già prima di Pasqua. In assessorato attendono solo i dati di Asp e ospedali.

Per Musumeci i bandi nella sanità sono la testimonianza dei risultati del suo governo: «Subito dopo Pasqua saranno pubblicati quattro attesi concorsi di bacino nella sanità. Due per infermieri, due per operatori socio-sanitari. Abbiamo provato uno schema che funziona: alla mobilità per l'ospedale San Marco di Catania hanno risposto oltre ottocento infermieri che lavorano fuori Regione. E tra infermieri e operatori socio-sanitari saranno in 150 a tornare a lavorare in Sicilia. Questo dato mi fa ritenere che entro il 2019 oltre mille lavoratori della sanità, costretti a lasciare la nostra terra, torneranno a casa. È la migliore risposta a chi non vuole comprendere che il nostro lavoro produce i suoi frutti nel tempo. E non ci facciamo, né ci faremo tirare per la giacca da nessuno».

Nei giorni scorsi in Gazzetta ufficiale è stato pubblicato un primo elenco di 17 bandi con cui quasi tutte le Asp e gli ospedali assegnano i primi posti disponibili anche per le profes-



800

Le domande per il bando al Policlinico di Catania

SEGUE

sioni mediche e non solo per gli infermieri.

Il Civico di Palermo ha pubblicato un bando con priorità alla mobilità regionale e interregionale per varie discipline mediche. È il bando che costituisce il modello con cui verranno assegnati i posti anche per gli infermieri. Il Civico selezionerà le domande un po' per tutti gli ospedali della Sicilia occidentale: la Asp di Agrigento attingerà poi alle graduatorie per 3 posti di emodinamista, due in chirurgia vascolare e 14 in neonatologia; la Asp di Caltanissetta assegnerà così 4 posti di emodinamista, 4 in chirurgia toracica, 3 in neonatologia e 1 in neurochirurgia; la Asp di Palermo 1 di emodinamista e 3 in neonatologia; la Asp di Trapani 2 di emodinamista, altrettanti in chirurgia vascolare e 11 in neonatologia; l'ospedale Palermitano Villa Sofia-Cervello assumerà grazie a questo bando 1 emodinamista, 2 chirurghi vascolari, 2 neonatologi e 4 neurochirurghi; lo stesso ospedale Civico ha bisogno di 1 neonatologo, 4

neurochirurghi e 5 neuroradiologi; il Policlinico palermitano attingerà alla graduatoria per 3 posti in chirurgia toracica e 3 in chirurgia vascolare.

Sempre l'ospedale Civico di Palermo ha indetto un altro concorso, per assegnare posti in tutta la Sicilia occidentale da dirigente medico di cardiologia con esperienza in emodinamica, chirurgia vascolare, chirurgia toracica, neonatologia, neurochirurgia, neuroradiologia. Sono in pratica gli stessi posti che resteranno scoperti dopo che sarà stata fatta la mobilità. A quel punto si passerà al concorso aperto a tutti per titoli ed esami.

La stessa procedura ha seguito la Asp di Catania per assegnare i posti nelle stesse discipline per la Sicilia orientale.

Il Policlinico di Palermo ha poi pubblicato un autonomo bando per selezionare, sempre tramite la mobilità interregionale, un dirigente medico di endocrinologia.

La Asp di Agrigento ha pubblicato un bando, sempre con priorità alla

mobilità, da 21 posti di anestesista e rianimatore. Il Policlinico di Messina cerca due tecnici sanitari per il laboratorio biomedico. La Asp di Siracusa ha invece messo a concorso 20 posti in varie discipline.

Musumeci ieri è andato oltre le assunzioni nella sanità tracciando la rotta di medio periodo della sua azione amministrativa: «In questa condizione di crisi economica che appare ulteriormente penalizzante per il Mezzogiorno, abbiamo un solo impegno: lavorare per spendere le risorse extraregionali e per fare crescere l'occupazione. Molti sembrano non ricordare quello che dissi al momento del mio insediamento: per raccogliere i primi risultati di questo estenuante lavoro ci vorranno 3 anni. La nostra Isola è paralizzata da decenni e sembra che per qualcuno sia sufficiente prendere la bacchetta magica per rilanciare processi burocratico-amministrativi, che sono legati agli enormi ritardi di programmazione che abbiamo trovato».

G.D.S.

Gli step degli ultimi nove mesi

Assunzioni, più spazio dalla quota 100

PALERMO

La prima mossa è stata la stabilizzazione di medici e sanitari. E su questo fronte Ruggero Razza calcola che già almeno 4 mila posti siano stati assegnati.

Il piano per rimpinguare gli organici nella sanità non è andato avanti con un solo maxi bando, come più volte annunciato nelle precedenti legislature, ma a step, a volte anche piccoli. Rimettendo insieme i pezzi del puzzle, cioè i vari bandi pubblicati negli ultimi 9 mesi, la mappa della nuova sanità sta prendendo forma.

Sono in corso i bandi per assumere il personale dei pronto soccorso e gli anestesisti: in totale otterranno il posto fisso così in circa 500.

Anche se su questo fronte non sono mancate le sorprese: «Per gli anestesisti c'erano circa 300 posti - ricorda Razza - ma non siamo riusciti ad assegnarne più di 200 perché per gli altri cento nessuno si è fatto avanti. Mancano le professionalità e questo è un altro problema a cui dobbiamo far fronte».

E così, se per infermieri e operatori socio-sanitari, il reclutamento partirà dopo Pasqua, per le principali professioni mediche si andrà avanti con i vari bandi che di settimana in settimana Asp e ospedali pubblicheranno. Il primo passo sarà sempre la mobilità, poi eventuali stabilizzazione e infine il concorso aperto a tutti per i posti residui. «L'obiettivo iniziale - ha aggiunto Razza - era la stabilizzazione di tutti

i precari. Ci stiamo arrivando e nel frattempo abbiamo allargato il nostro orizzonte: puntiamo anche al ritorno di tutti quelli che lavorano fuori».

Anche perché il monte dei posti disponibili sia per le professioni mediche che per infermieri e ausiliari potrebbe drasticamente e improvvisamente aumentare. In assessorato lo dicono da settimane ma solo adesso stanno iniziando a

**La ricerca di medici
In corso la selezione
per il personale
dei pronto soccorso
e per gli anestesisti**

fare i conti: quota 100, l'esodo pensionistico sfruttando quasi le vecchie regole pre-Fornero, potrebbe svuotare Asp e ospedali ogni oltre previsione. Finora si è parlato di qualche centinaio di persone entro la fine del 2019 ma i dati reali potrebbero essere anche più rotondi.

A quel punto Razza sarà costretto a varare un piano assunzioni bis per coprire i posti che si libereranno dopo questa prima ondata di concorsi. Qualcosa l'assessore sta pianificando e potrebbe essere il modo anche per offrire una prima chance di ingresso nel mondo del lavoro anche per gli specializzandi, finora «confinati» alle ambitissime e limitate borse di studio. Ma questo è un piano ancora da costruire.

Gia. Pi.



attualità

LA SICILIA

Flat tax, Salvini ora batte cassa «Di Maio ha avuto il reddito»

SERENELLA MATTERA

ROMA. Va bene la «prudenza» di Giovanni Tria, ma la flat tax deve essere nel Def. Matteo Salvini avverte gli alleati: «Abbiamo votato il reddito di cittadinanza, che non è nel dna della Lega, ora pretendiamo rispetto». M5S ribatte che a non rispettare il contratto, con proposte che vanno dalla castrazione chimica alle armi, semmai è lui. Va bene la flat tax, assicura il partito di Luigi Di Maio, ma la Lega vuole scriverla nel Def per fare «facile campagna elettorale» con soldi che non ci sono. «Serenamente», il premier Giuseppe Conte si fa carico di risolvere anche questa grana, in vista del varo del Def in sede di Consiglio dei ministri, convocato domani. Ma Tria resta fermo sull'idea che la flat tax vada messa a settembre in manovra, nell'ambito di un intervento fiscale complessivo. Non subito.

Il tema è quello delle risorse. Con il Pil vicino allo zero e l'incubo di 23 miliardi di clausole Iva da disinnescare, il presidente del Consiglio fronteggia le scontate accuse delle opposizioni («I Cinquestelle alzeranno le tasse», dice per esempio con sicurezza Silvio Berlusconi) dichiarando che il governo «farà di tutto per impedire» l'aumento dell'Iva.

È prudente, il premier. Anche se è convinto che nei prossimi mesi l'economia migliorerà, il quadro è fosco. Perciò tutto, anche la flat tax che è «un pilastro» del contratto di governo, va modulato in manovra tenendo «conto del quadro di finanza pubblica». Oggi, come annunciato da Conte, ci sarà una riunione preparatoria del Documento di economia e finanza. E domani il Def arriverà in Consiglio dei ministri. Bisogna decidere dove fissare l'asticella della crescita programmata: si oscilla tra un prudente 0,3% (0,1% in più dello 0,2% tendenziale) e un più ardito - ma meglio spendibile alle europee - 0,5%. Salvini dice che sulle stime la «prudenza» di Tria va bene. Ma sugli interventi da mettere



Il vicepremier Matteo Salvini ieri a Verona per il Vinitaly con l'immane felpa "a tema". Alla fiera ieri anche il premier Giuseppe Conte

in programma, litiga col ministro e con il M5S.

Il premier e il suo vice leghista non hanno modo di parlarne a Verona perché non si incrociano. Tra gli stand del Vinitaly però entrambi respingono la bocciatura del governo da parte degli imprenditori riuniti sabato a Cernobbio. Salvini, felpe rossa con

scritta d'ordinanza, fa notare l'aplausometro dei viticoltori: «Noi siamo partiti dalle piccole e medie imprese ma fugheremo i dubbi anche di chi applaudeva Monti e Renzi e oggi boccia noi». «Lavoriamo nell'interesse di tutto il Paese, non di singoli imprenditori», concorda Conte, giacca e cravatta viola.

Ma anche tra stand e calici veronesi, il premier viene chiamato a mediare tra i due partiti di governo. Conte, che si ritrova pure a brindare con Massimo D'Alema, a Luca Zaia che lo incalza sull'autonomia («Almeno il primo passo in primavera», chiede Salvini), replica che «si farà» ma «nel rispetto della Costituzione» e con la «partecipazione attiva» del Parlamento. Lo chiedono M5S, presidenti delle Camere e Quirinale. Quanto all'idea attribuita ai Cinquestelle di non rinnovare «Quota 100» nel 2020, Conte ribatte che «non è all'ordine del giorno»: la misura «è triennale». L'obiettivo finale è «quota 41», rintuzza Salvini.

È chiaro che sulla tassa piatta e sull'autonomia il vicepremier intende dare un segnale subito, prima delle Europee del 26 maggio. E non sembra disposto ad accettare un no come risposta. Il M5S lo accusa di voler fare «facile campagna elettorale» su una misura che costa 12 miliardi: «Non siamo mai stati contrari ma capiamo quali sono le risorse», dice Francesco D'Uva. «Noi siamo stati sempre leali, la Lega "ni"», rimarcano fonti M5S, che sul tema flat tax sembrano dare sponda a Tria.

Il ministro dell'Economia (rassicurato da Conte e da Giorgetti, che dice di non volere il suo posto) incontrerà il premier al tavolo dei risparmiatori coinvolti nelle crisi bancarie: varare i decreti è il primo passo per provare a ricucire la tela nel governo. E stemperare il clima. Perché se Salvini si dice stufo dei no e degli attacchi provenienti dal M5S («Io lavoro, quali selfie»), Di Maio invece vuole stoppare le incursioni della Lega.

Le stime che spaventano Conte e Tria

Servono almeno 12 miliardi per finanziare la tassa piatta

FRANCESCA PAGGIO

ROMA. Flat tax, ma non solo. Si apre una settimana calda sul fronte dei conti pubblici e dei principali dossier economici che giacciono sul tavolo del governo. Rimborsi per i crac bancari, Def, dati Istat, l'importante appuntamento internazionale del Fmi, il lavoro di messa a punto sui decreti approvati «salvo intese» dal Cdm (crescita e sbloccacantieri). La carne al fuoco, insomma, non manca.

Il tema più caldo è quello della flat tax per le famiglie. La Lega mantiene fermo il punto perché si inserisca la riforma fiscale già nel Def anche se il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, da Bucarest aveva spiegato che la riforma sarà nella «manovra di settembre». Il leghista Armando Siri, che esclude i tre scaglioni avanzati da indiscrezioni di stampa, ricorda però che «la manovra è figlia del Def».

La cifra necessaria, in ogni caso, non è di poco conto: in caso di aliquota al 15% fino a 50mila euro di reddito secondo Siri ci vogliono 12-13 miliardi, anche se una simulazione del Mef delle scorse settimane arrivava a calcolare la cifra monstre di 59 miliardi per un intervento complessivo. Il M5S, pur riconoscendo che la misura è presente nel contratto di governo, sembra piuttosto puntare, per il momento, ad altre facilitazioni fiscali. Di Maio ha più volte ribadito la necessità di avviare incentivi economici per la famiglia sul «modello Francia»: spazio

quindi, già dal Def, al 50% di sconto sui pannolini, al 50% sulle spese per la baby sitter e a un coefficiente familiare che si abbatte a seconda del numero dei figli. Un altro esponente del Movimento, Luigi Gallo, dice addirittura: «13 miliardi per la Flat Tax? Non scherziamo!» e illustra la necessità di finanziamenti per scuola e università, anch'essi presenti nel contratto di governo.

Ma l'appuntamento clou del Consiglio dei ministri di domani sarà preceduto da un altro incontro decisivo: a palazzo Chigi oggi il premier Giuseppe Conte e Tria vedranno le associazioni dei risparmiatori coinvolti nei crac bancari. La fibrillazione è massima e la soluzione non sarebbe ancora stata individuata al 100%. Se Conte riuscirà a trovare la quadratura del cerchio e strappare l'accordo con le associazioni, che si presentano al tavolo divise tra chi vuole «tutto e subito» e chi, come il Codacons, punta ad avvantaggiare coloro che hanno un reddito inferiore ai 35mila euro, la relativa norma dovrebbe essere messa nero su bianco proprio nel Cdm.

Tornando al Def, l'attesa è naturalmente per le nuove stime sul Pil sul deficit, che potrebbe salire al 2,4% grazie alla congiuntura negativa e sul debito, che con una crescita allo 0,2% salirebbe al 132,6% nel 2019 rispetto al 132,1% segnato alla fine del 2018. Su questo fronte pende però anche l'aggiornamento dell'Istat previsto sempre per domani, quando l'istituto rivedrà le intese stime.

G.D.S.

Il documento di programmazione economica al vaglio del governo

Def, braccio di ferro tra Lega e M5S

Il vicepremier Salvini pretende il varo della flat tax subito: gli alleati rispettino il contratto I cinquestelle attaccano: noi siamo sempre stati leali, chi lo è stato meno è il Carroccio

Serenella Mattera ROMA

Va bene la «prudenza» di Giovanni Tria, ma la flat tax deve essere nel Def. Matteo Salvini avverte gli alleati: «Abbiamo votato il reddito di cittadinanza, che non è nel dna della Lega, ora pretendiamo rispetto». M5s ribatte che a non rispettare il contratto, con proposte che vanno dalla castrazione chimica alle armi, semmai è lui. Va bene la flat tax, assicura il partito di Luigi Di Maio, ma la Lega vuole scriverla nel Def per fare «facile campagna elettorale» con soldi che non ci sono. «Serenamente», il premier Giuseppe Conte si fa carico di risolvere anche questa grana, in vista del varo del Def in Cdm domani. Ma Tria resta fermo sull'idea che la flat tax vada messa a settembre in manovra, nell'ambito di un intervento fiscale complessivo. Non subito.

Il tema è quello delle risorse. Con il Pil vicino allo zero e 23 miliardi di clausole Iva da disinnescare, il presidente del Consiglio fronteggia le accuse delle opposizioni (M5s alzerà le tasse, è sicuro Silvio Berlusconi) dichiarando che il governo «farà di tutto per impedire» l'aumento dell'Iva. È prudente, il premier. Anche se è convinto che nei prossimi mesi l'economia migliorerà, il quadro è fosco. Perciò tutto, anche la flat tax che è «un pilastro» del contratto di governo, va modulato in manovra tenendo «conto del quadro di finanza pubblica». Oggi, annuncia Conte, ci sarà una riunione preparatoria del Def. E domani il Documento di economia e finanza arriverà in Consiglio dei ministri. Bisogna

decidere dove fissare l'asticella della crescita programmata: si oscilla tra un prudente 0,3% (0,1% in più dello 0,2% tendenziale) e un più ardito - ma meglio spendibile alle europee - 0,5%. Salvini dice che sulle stime la «prudenza» di Tria va bene. Ma sugli interventi da mettere in programma, litiga col



Il premier e il suo vice leghista non hanno modo di parlarsi a Verona perché non si incrociano. Tra gli stand del Vinitaly però entrambi respingono la bocciatura del governo da parte degli imprenditori riuniti sabato a Cernobbio. Salvini, felpa rossa con scritta d'ordinanza, fa notare l'applausometro dei viticoltori: «Noi siamo partiti dalle piccole e medie imprese ma fugheremo i dubbi anche di chi applaudiva Monti e Renzi e oggi boccia noi». «Lavoriamo nell'interesse di tutto il Paese, non di singoli imprenditori», concorda Conte, giacca e cravatta viola.

Ma anche tra stand e calici veronesi, il premier viene chiamato a mediare tra i due partiti di governo. Conte, che si ritrova pure a brindare con Massimo D'Alema, a Luca Zaia che lo incalza sull'autonomia («Almeno il primo passo in primavera», chiede Salvini), replica che «si farà» ma «nel rispetto della Costituzione» e con la «partecipazione attiva» del Parlamento. Lo chiedono M5s, presidenti delle Camere e Quirinale. Quanto all'idea attribuita ai 5S di non rinnovare Quota 100 nel 2020, Conte ribatte che «non è all'ordine del giorno»: la misura «è triennale». L'obiettivo finale è «quota 41», rintuzza Salvini. È chiaro che sulla tassa piatta e sull'autonomia il vicepremier intende dare un segnale subito, prima delle europee. E non sembra disposto ad accettare un no come risposta.

L'Arma contro i carabinieri

Cucchi, la svolta del generale Nistri: siamo pronti a costituirci parte civile Lettera alla famiglia: "Provvedimenti anche per gli ufficiali del depistaggio"

carlo bonini,

Il comandante: "Crediamo nella giustizia e riteniamo doveroso che ogni singola responsabilità nella tragica fine di una giovane vita sia chiarita, e lo sia nella sede opportuna, un'aula giudiziaria"

segue dalla prima pagina

roma

Che si sono avvalsi del diritto al silenzio. Nei cui confronti si sono chiuse le indagini. E di cui, di qui alle prossime settimane, la Procura chiederà il rinvio a giudizio. Un'iniziativa su tutte. Chiedere alla Presidenza del Consiglio l'autorizzazione a costituire l'Arma parte civile nel processo per depistaggio ai suoi militari qualora nella richiesta di rinvio a giudizio appariranno evidenti le circostanze che la vedono parte lesa.

La visita a sorpresa

La lettera, dunque. È la mattina dell' 11 marzo quando Ilaria la riceve. E nel modo scelto per recapitarla è a ben vedere un primo corto circuito emotivo. L'ultimo carabiniere in uniforme che aveva bussato alla porta dei Cucchi era stato, giovedì 22 ottobre 2009, un maresciallo che aveva in mano un annuncio di morte di burocratica ferocia. Un invito alla nomina di un consulente di fiducia che avrebbe dovuto presiedere all'autopsia di Stefano. Ebbene, lunedì 11 marzo, alla porta di Ilaria è un generale di brigata. Si chiama Roberto Riccardi. È il portavoce del Comandante generale. Si scusa per il disturbo e dice di avere con sé una busta che il generale Nistri vuole sia consegnata personalmente nelle sue mani.

« Gentile Signora Ilaria Cucchi — è l'incipit — ho letto con grande attenzione la lettera aperta che ha pubblicato sul suo profilo Facebook. Sabato scorso, a Firenze, nel rispondere a una domanda di una giornalista, pensavo a voi e alla vostra sofferenza, che ho richiamato anche nel nostro ultimo incontro. Pensavo alla vostra lunga attesa per conoscere la verità e ottenere giustizia. Mi creda, e se lo ritiene lo dica ai suoi genitori, abbiamo la vostra stessa impazienza che su ogni aspetto della morte di Suo fratello si faccia piena luce e che ci siano infine le condizioni per adottare i conseguenti provvedimenti verso chi ha mancato ai propri doveri e al giuramento di fedeltà».

Agli occhi di Ilaria, quel riferimento lessicale a " Suo" fratello Stefano con l'uso della maiuscola è qualcosa di più di un vezzo formale. È un risarcimento umano di quella che, nell'aula dove si processano gli imputati dell'omicidio di Stefano, ha vissuto come un'umiliazione. Ascoltare il generale di corpo d'Armata Vittorio Tomasone, comandante provinciale dei carabinieri a Roma quando Stefano fu ucciso, definirlo a più riprese « il geometra Cucchi». «Abbiamo la vostra stessa impazienza — prosegue Nistri — perché il vostro lutto ci addolora da persone, cittadini, nel mio caso, mi consenta di aggiungere: da padre. Lo abbiamo perché anche noi — la stragrande maggioranza dei carabinieri, come lei stessa ha più volte riconosciuto, e di ciò la ringrazio — crediamo nella giustizia e riteniamo doveroso che ogni singola responsabilità nella tragica fine di un giovane vita sia chiarita, e lo sia nella sede opportuna, un'aula giudiziaria».

Le responsabilità nell'Arma

La lettera del Comandante generale si avvicina al cuore della questione. Quella che, nel tempo, ha finito per scavare un solco di profonda diffidenza tra Ilaria, la sua famiglia, e il Comando Generale dell'Arma. Che cioè il richiamo all'accertamento definitivo della responsabilità penale dei singoli diventi un alibi per nascondersi e posporre al tempo infinito necessario alle sentenze per passare in giudicato, atti e iniziative che impegnino il vertice dell'Arma nella propria autonomia. Lasciando così i "molti" irrimediabilmente prigionieri della forza di ricatto, spacciata per "spirito di corpo", dei "pochi".

« Proprio il rispetto assoluto della legge — argomenta Nistri — ci costringe ad attendere la definizione della vicenda penale. Come vuole la Costituzione, la responsabilità penale è personale. Abbiamo bisogno che sia accertato esattamente, dai giudici, "chi" ha fatto "che cosa". Nell'episodio riprovevole delle studentesse di Firenze (il riferimento è alla violenza sessuale inflitta da due carabinieri a due ragazze americane nel settembre del 2017, ndr), il contesto era definito dall'inizio. C'erano responsabilità dei militari sin da subito impossibili da negare, almeno nell'aver agito all'interno di un turno di servizio e con l'uso del mezzo in dotazione, quando invece avrebbero dovuto svolgere una pattuglia a tutela del territorio e dei cittadini. In questo caso, abbiamo purtroppo fatti sui quali discordano perizie, dichiarazioni, documenti. Discordanze che saranno però risolte in giudizio. Le responsabilità dei colpevoli porteranno al dovuto rigore delle sanzioni, anche di quelle disciplinari».

Il cambio di passo

È una premessa che non sembra scostarsi di un millimetro da quanto sostenuto da Nistri negli ultimi mesi (anche su questo giornale). Ma, per la prima volta, ne è diverso il corollario. Rompendo il canone del silenzio, il generale decide infatti di legittimare la scelta di chi, militare dell'Arma e testimone del pestaggio di Stefano, ha deciso di accusare due suoi colleghi. Il carabiniere Francesco Tedesco che, per altro, proprio questa mattina deporrà nell'aula di Corte d'assise. Chiedendo, al contrario degli ufficiali che hanno testimoniato prima di lui tacendo o farfugliando dei " non ricordo", di essere ripreso televisivamente.

«I tre accusati di omicidio preterintenzionale — scrive infatti Nistri — sono già stati sospesi. Non sono stati rimossi, è vero. Ma è pur vero che se ciò fosse avvenuto si sarebbe forse sbagliato. Faccio al riguardo due esempi. Oggi emerge che uno dei tre — secondo quanto egli ha dichiarato accusando gli altri due — potrebbe essere innocente. Erano innocenti gli agenti della Polizia Penitenziaria che pure erano stati incolpati e portati a giudizio ».

Le prove occultate

Il passaggio su Tedesco è funzionale a quello successivo. A ben vedere ancora più impegnativo. Perché affronta l'onta, persino peggiore del pestaggio, che l'Arma porta nell'omicidio di Stefano: quella del depistaggio. Su cui — ecco la seconda novità — Nistri assume un nuovo impegno. «Indefettibile».

«Comprendiamo l'urgenza e la necessità di giustizia, così come lo strazio di dover attendere ancora. Ma gli ulteriori provvedimenti, che certamente saranno presi, non potranno non tenere conto del compiuto accertamento e del grado di colpevolezza di ciascuno. Ciò vale per il processo in corso alla Corte d'Assise. E ciò varrà indefettibilmente anche per la nuova inchiesta avviata dal Pubblico Ministero nella quale saranno giudicati coloro che oggi si sono avvalsi della facoltà di non rispondere».

Nel commiato del Comandante generale, è un ultimo inchino in cui l'omaggio al dolore di Ilaria suona come scomunica della cultura dell'omertà. « Io per primo, e con me i tanti colleghi, oltre centomila, che ogni giorno rischiano la vita, soffriamo nel pensare che la nostra uniforme sia indossata da chi commette atti con essa inconciliabili e nell'essere accostati a comportamenti che non ci appartengono. Con sinceri sentimenti. Giovanni Nistri » . Ma il commiato, nel chiudere la lettera, apre una nuova partita. Ed è il generale Riccardi a illustrarla a Ilaria per averne personalmente discusso con Nistri. Il Comandante generale — le spiega — se la richiesta di rinvio a giudizio degli otto militari accusati di depistaggio ne offrirà giuridicamente lo spazio, è intenzionato a chiedere alla Presidenza del Consiglio l'autorizzazione a costituire l'Arma come parte civile nel processo. È un coraggio che il vertice dell'Arma non aveva avuto al momento del rinvio a giudizio dei cinque carabinieri oggi a processo per omicidio. E che ora invece trova per la catena di comando accusata di averli coperti. Dopo nove anni, il generale Nistri

attraversa dunque il suo Rubicone. E quella lettera a una sorella orfana del fratello diventa dunque un messaggio al Paese e ai centomila uomini in divisa che comanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro

A destra, Giovanni Nistri (63 anni), comandante generale dell'Arma, la ministra della Difesa Elisabetta Trenta (51) e Ilaria Cucchi (44), dopo l'incontro del 17 ottobre 2018

ANSA/ RICCARDO ANTIMIANI

Il processo

Nella foto, l'avvocato Fabio Anselmo, legale della famiglia Cucchi, mostra una foto di Stefano durante il processo per la sua morte in corso a Roma

ANSA/ ANGELO CARCONI

Flat tax

Salvini avvisa Tria e 5S "Fisco più basso nel Def rispettate il contratto"

Il leader leghista al Vinitaly: riducendo le tasse più benefici che costi Noi abbiamo detto sì al reddito, pretendiamo lo stesso dagli alleati

Brunella Giovara,

Dalla nostra inviata

verona

Troppi selfie? «Adesso chiedo a Di Maio il permesso per farne ancora un po' », e tutti giù a ridere, ci si spaccia dalle risate dietro al ministro che se ne frega così serenamente dei Cinque Stelle, infatti uno gli urla dietro con voce strozzata: « Matteo, mandali a cagare tutti! ». Ma non è ancora il tempo, Salvini viene portato in trionfo attraverso gli stand e i corridoi di Vinitaly, orgoglio dei veneti e pure della Lega, invece quando arriva il presidente del Consiglio Conte non c'è quasi nessuno ad aspettarlo, i due manco si incontrano, la gente che segue adorante Salvini si interroga: «Ma rompono? Prima delle elezioni? Adesso? E basta con i Cinque Stelle », e giù insulti, parolacce, sarà che siamo alla fiera del vino, sarà che questo è il Nord, ma nessuno si tiene dentro niente, il tasso alcolico è bello alto, gli alleati qui sono più che malsopportati, e molti auguri a Di Maio, che ci viene in visita oggi, a distanza di sicurezza. Poi Salvini sale sul palco e mette in chiaro un paio di cosette, tipo « nel Def la riduzione fiscale dovrà essere sicuramente inserita », e « la flat tax è una nostra priorità ed è nel programma di governo ». E « non serve a Salvini, ma agli italiani. Ci stiamo lavorando seriamente da mesi. Abbiamo valutato i costi e i benefici e una riduzione fiscale porta sicuramente più benefici che costi. E come noi rispettiamo e approviamo quello che c'è nel contratto e che magari non è nel dna della Lega, e penso al reddito di cittadinanza, altrettanto rispetto sul tema fiscale lo pretendiamo dagli altri ». In elegante felpa color vinaccia, con marchio Vinitaly sul petto, Salvini scende anche nel concreto "local": « Vi porto in dote questo: finalmente si parte con l'alta velocità Brescia- Verona- Vicenza- Padova, perché il vino ha bisogno di spostarsi, mica possiamo tenercelo in cantina », al che gli imprenditori riuniti nell'auditorium si metterebbero anche a piangere dalla contentezza, « qui si scava, si lavora, si fa. Io rappresento il governo del sì, noi siamo per i sì, perché io non ho mai visto nessuno decrescere, ed essere felice ». E « faremo le Olimpiadi invernali del 2026, che porteranno un indotto di 3 miliardi », e poi un pensiero tenero per i piccoli imprenditori vinicoli, « perché non ci sono solo i grandi, ma i piccoli e medi, il Made in Italy è al 90 per cento fatto da aziende con meno di 10 dipendenti, e noi partiamo dai piccoli e dai medi ». Noi chi? Noi Lega, che « vogliamo lasciare spazio alla genialità italiana », quindi basta con tutta questa burocrazia, e avanti con l'autonomia, « se qualcuno ha dei dubbi se li faccia passare, perché c'è nel contratto di governo, abbiamo lavorato come matti, i governatori hanno lavorato ». Entro « questa benedetta primavera arriverà il primo mattone, perché è un passaggio storico che fa bene a tutti e non solo a Veneto, Emilia Romagna e Lombardia, ma a tutta l'Italia ».

E visto che « c'è scritto nel contratto, non capisco perché si stia ancora temporeggiando su questa partita dell'autonomia », dice il governatore Luca Zaia, che è serenissimo e, vestito come un lord, aspetta davanti ai leoni di San Marco che arrivi il premier Conte, che però è in ritardo, un tizio dice « forse si è perso », e tutti scoppiano a ridere. « Matteo, mai mulà », gridano invece dietro a Matteo, che rassicura gli amici, « conto di tornare qui per i prossimi vent'anni, come ministro » o come premier, e si riparte uno stand via l'altro, Toscana, Veneto, Molise, Lazio, a fine giornata Salvini li avrà passati quasi tutti, a Verona c'è tutta

Italia, si salta da una regione all'altra tra ovazioni, molti brindisi, richieste di foto ricordo, lui non dice no a nessuno ma spiega che «potevo essere a casa con i miei bimbi, ma sono orgoglioso di essere qui come ero orgoglioso di essere a Genova a visitare i cantieri del ponte Morandi». E « se ci sono dieci, cento o mille persone che mi fermano e mi stringono la mano, io sono ben contento. Io sto al ministero tutto il tempo necessario, poi incontro gli italiani ». Un italiano – isolato e forse subito soppresso – gli grida dietro « vai al ministero a lavorare, pagliaccio! », Matteo gli lancia un bacio e se ne va dopo otto ore di selfie, inseguito dai molti che lo amano, e anche di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al governo

Giovanni Tria, ministro dell'Economia e Luigi Di Maio vicepremier e ministro del Lavoro e dello Sviluppo

MAURIZIO MAULE/ FOTOGRAMMA Al Vinitaly

Il vicepremier Matteo Salvini e il governatore del Veneto Luca Zaia brindano all'apertura di Vinitaly alla Fiera di Verona

La campagna dei Cinque Stelle

Lo stop di Di Maio: “No se aiuta i ricchi” E in tv si scopre di sinistra sui migranti

Annalisa Cuzzocrea,

Roma Luigi Di Maio arriva a Che tempo che fa, si siede nel salotto di Fabio Fazio e si trasforma: il vicepremier M5S difende Roberto Saviano dagli attacchi di Matteo Salvini (« Ha fatto molto contro la mafia»); riabilita il sindaco di Riace Mimmo Lucano (« Non siamo stati noi a metterlo sotto processo »); si pone il problema dei bambini figli di coppie omosessuali (nonostante sia stato il Movimento a frenare la stepchild adoption ai tempi delle Unioni civili); ricorda che l’immigrazione è un problema europeo, ma che bisogna anche porsi il problema di quello che succede dall’altro lato del mare, nelle carceri libiche. Insomma, diventa un altro. E lancia un nuovo attacco a Matteo Salvini: «Quello che è fuori dal programma di governo ho il dovere di arginarlo. Penso alla legge presentata dalla Lega che aumenterebbe la diffusione delle armi. E alla Flat tax, che si deve fare, ma non deve aiutare i ricchi».

L’idea di una progressione dell’imposta piatta che agevoli soprattutto il ceto medio era già nel carnet elettorale M5S. Da sempre, la viceministra all’Economia Laura Castelli propone tre aliquote. L’unico punto di partenza considerato accettabile dal Movimento. «Quando si esce dal contratto, non si passa » , dice Di Maio agli alleati, promettendo che non ci saranno né patrimoniale né aumento dell’Iva. E rivendicando, a proposito di chi lavora di più: « Su 10 provvedimenti del governo, 9 sono nostri».

Così rinnega i gilet gialli, cita più volte i sovranisti come il male assoluto, pare aver dimenticato l’inizio della campagna per le europee (con volo a Parigi per stringere la mano a Chalençon) e anche alcune delle compagnie scelte per il nuovo gruppo a Strasburgo (i polacchi di Pawel Kukiz sono ultraconservatori e antiabortisti). La strategia del « colpo su colpo » , ribattezzata così dalla comunicazione M5S, paga nei sondaggi. E permette al capo politico di sperare di non stare sotto quel 25 per cento che considererebbe una “non sconfitta” alle europee. Un modo per ripartire con un rimpasto non troppo doloroso e con la reale speranza di poter durare ancora un po’. Per fare tutto questo, è come se Di Maio avesse dovuto metaforicamente “uccidere il padre”. Sulle nuove regole non torna indietro: l’assemblea congiunta dei parlamentari è prevista giovedì. Poi il leader farà la sintesi e metterà le novità (struttura, alleanze con liste civiche, possibilità di andare oltre i due mandati per i consiglieri comunali) al voto su Rousseau. È l’unico cedimento ai voleri di Davide Casaleggio, con il quale la distanza è aumentata. Tanto da farlo fuggire da Ivrea già sabato sera, senza concedere troppo a un rito parso a molti superato. Quella del vicepremier M5S è una scommessa solitaria: le 5 donne capolista alle europee scelte dalla società civile (una dovrebbe essere l’assessora all’innovazione del comune di Torino Paola Pisano); la fine delle cene del lunedì con i fedelissimi; la chiusura in un cerchio decisionale sempre più ristretto; l’abbandono del volto pop Alessandro Di Battista e la necessità di cambiare la propria immagine anche per sostituirlo. Si tratta al tempo stesso di una strategia e di un grande rischio. Che Di Maio non ha altra scelta che correre. Per la prima volta, davvero da solo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Il vicepremier agli alleati “Su dieci provvedimenti emanati dal governo nove li ha fatti il Movimento”